

Ricordo di Luigi Mariani

di Giuseppe Zaccaria

Ho conosciuto Luigi Mariani sui banchi del Senato Accademico dell'Università di Padova nel 1990. Io vi ero appena entrato come giovane preside della facoltà di Scienze Politiche, mentre Luigi, di dieci anni più grande di me, vi sedeva già da sei anni come preside della facoltà di Ingegneria. Ricordo benissimo la grande impressione che Luigi mi fece fin dal primo momento: molto autorevole, preparatissimo su ogni argomento e molto netto nei suoi interventi e nelle prese di posizione. E poi Luigi rappresentava la facoltà più importante e numerosa dell'ateneo, che per decenni, prima con Ferro e poi con Merigliano, aveva espresso il rettore dell'Università. Una facoltà che oltretutto nel giro di pochissimi anni, dal 1985 al 1990, aveva raddoppiato il numero degli iscritti. Era quindi del tutto naturale nutrire di prima impressione un certo timore reverenziale ed una qualche soggezione di fronte ad una personalità apparentemente così marcata ed energica. Ma ben presto, con il crescere della conoscenza e della familiarità, imparai a capire che dietro la veste più ufficiale si nascondeva in realtà un'innata timidezza, unita ad una grande gentilezza d'animo. Da quel momento in avanti le nostre vite ed i nostri impegni nell'Università e nella città si intrecciarono in numerosissime occasioni e in svariati contesti, come poi dirò, consentendo così alla nostra amicizia di rafforzarsi sempre più col crescere della stima reciproca.

Non era neppure difficile riconoscere, e di conseguenza ammirare, nell'operare di Luigi, la varietà delle dimensioni in cui si esprimeva il suo spirito pratico: quella dell'organizzatore infaticabile delle attività e delle persone della sua Facoltà, dell'ottimizzatore di risorse, di spazi e di competenze (in coerenza con le sue ricerche nel settore della teoria dell'ottimizzazione e delle sue applicazioni all'automatica e all'economia), del realizzatore di una serie numerosissima di iniziative e di progetti, tra cui l'istituzione di nuovi corsi di laurea, come quello importantissimo, solo per fare un esempio, di Ingegneria gestionale a Vicenza, insomma dell'uomo di governo efficace e lungimirante, capace di sintetizzare tutti questi profili.

Prima di ogni altra cosa, Luigi era un docente a tutto tondo: appassionato della ricerca, innamorato della didattica, che considerava impegno prioritario e a cui si dedicava con straordinaria passione, interessato come pochi agli aspetti organizzativi e gestionali dell'Università (ma anche della ricerca, come nel caso della direzione del laboratorio CNR per lo studio della Dinamica dei Sistemi e la Bioingegneria in zona industriale). Una funzione particolarmente preziosa, di vero e proprio pioniere e innovatore, Luigi l'ha avuta nella formazione dei nuovi Dipartimenti dell'Università, nelle laboriose discussioni durate alcuni anni in Facoltà e nell'Ateneo per convincere i sostenitori delle posizioni conservatrici, restii al cambiamento, discussioni positivamente sfociate nel 1987 nella costituzione del Dipartimento di Elettronica e Informatica (poi Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione), di cui è stato entusiasta promotore. Un Dipartimento che negli anni successivi avrebbe avuto uno sviluppo notevolissimo, fino a diventare un dipartimento di eccellenza sia a livello di ateneo che su scala nazionale.

Ma il vero *focus* delle sue preoccupazioni e delle sue speranze sono sempre stati gli studenti, ai quali ha costantemente messo a disposizione senza riserve le sue competenze ed il suo impegno. Da studente, impegnato nella FUCI (un'esperienza molto forte dal punto di vista formativo e di educazione all'idea del servizio come impegno fondamentale di testimonianza cristiana e all'interno della quale aveva conosciuto Giordana) era stato eletto nell'organismo rappresentativo degli studenti padovani; poi da giovane neolaureato è cofondatore e Presidente della Cooperativa Libreria dell'università di Padova, la CLEUP, che avrà anch'essa un grande sviluppo. Successivamente per volere del mio maestro, il rettore Enrico Opocher, è Direttore del Collegio universitario Carlo Ederle. Anche come Preside di Ingegneria ha sempre considerato gli studenti come interlocutori privilegiati ed essenziali della sua azione di governo.

La sua stella polare era costantemente l'impegno per il diritto allo studio, un diritto sancito dalla nostra Costituzione per i capaci e meritevoli anche se privi di mezzi. È in questa luce, per favorire una più facile transizione tra lo studio e il lavoro, che va visto l'interesse di Luigi per i corsi di diploma universitario, che per suo impulso furono attivati nel 1992 in varie sedi nel Veneto, estendendo così il raggio della sua azione ad un territorio più ampio di quello cittadino. Purtroppo, nonostante l'impegno di molti, questo diritto costituzionale è stato realizzato in modi molto parziali, come è dimostrato dall'incredibile vicenda delle borse di studio, anche in questi giorni sulle pagine dei giornali, per le quali la Regione del Veneto durante il mandato di molti rettori, me compreso, non ha stanziato, come avrebbe dovuto, i fondi necessari, ostacolando così un accesso più largo all'istruzione superiore. Ovviamente non si possono tracciare paragoni tra il nostro Paese e molti Paesi dell'Africa: ma indubbiamente questa mancata realizzazione di un diritto fondamentale come quello allo studio, che riguarda aree anche estese dell'Italia, ci avvicina per certi aspetti all'Africa: comune, pur nelle differenze, è l'esigenza non soddisfatta di offrire un'istruzione e possibilmente un'istruzione superiore a giovani, che diversamente restano esclusi e privati di un bene essenziale per il loro futuro.

Oltre che uomo di università nel senso totale, Luigi è stato anche uomo molto impegnato nella cultura, sempre in una logica di servizio alla società. Fu Presidente della Fondazione Lanza, voluta dall'indimenticabile arcivescovo Filippo Franceschi come laboratorio di studio sui problemi dell'etica, della bioetica, dell'economia e della politica. Luigi volle che entrassi a far parte del consiglio direttivo della fondazione, cui diede subito, con il suo entusiasmo, notevole impulso; e proprio in quella veste, nelle lunghe discussioni su come affrontare temi assai ampi e impegnativi, ho avuto modo di cogliere la profondità e la vastità dei suoi interessi e la singolare capacità di precorrere i tempi con intuizioni anticipatrici su questioni complesse.

Scrivendo Luigi al momento del suo pensionamento all'università: "Sono cosciente di aver ricevuto da docenti, colleghi, personale tecnico e amministrativo e studenti molto di più di quello che sono riuscito a dare loro". Naturalmente la sua affermazione era vera soltanto in parte, nel senso che la sua assoluta dedizione, il suo incrollabile spirito di servizio, la sua incisiva azione di governo hanno sopravanzato di molto ogni gratificazione che il suo impegno per l'istituzione possa aver ricevuto. In particolare va ancora sottolineato il suo entusiasmo per la crescita dei giovani: nel Consiglio di amministrazione del Collegio Mazza ho potuto apprezzare di persona con quanta vicinanza e quanto affetto egli seguisse la formazione degli studenti, non di studenti come soggetti astratti, ma come persone in carne ed ossa, con un vero interesse per le loro esperienze e le loro difficoltà.

Non parlerò qui - lo farà tra poco Flavio - di Luigi amministratore capace e uomo pubblico appassionato e preparato. Può bastare al riguardo una confessione personale: credo di aver avuto una qualche responsabilità non secondaria nella sua scelta sofferta di entrare in politica, quando nel 1995 decise di appoggiare Flavio Zanonato e lo schieramento da lui guidato. L'argomento, che in quell'occasione ho utilizzato e a cui Luigi sapevo era sensibilissimo, era che l'università di Padova per la sua tradizione di impegno civile e democratico, nel Risorgimento prima e poi nella Resistenza e nel dopoguerra (basti citare il nome di Ettore Bentsik!) non poteva rimanere sorda alla richiesta di un impegno diretto in politica di alcuni dei suoi uomini migliori. Un argomento che fece presa su Luigi e aiutò non poco a vincere le sue resistenze. Entrambi, come molti altri amici, anche se con scelte pratiche diverse, ci sentivamo parte di un progetto culturale e politico di respiro ampio e non contingente.

Luigi ha lasciato in ateneo e in città una traccia profonda, quella di un riformatore saggio ed efficiente, di un uomo totalmente impegnato nel servizio alle istituzioni e alla società. Nella sua azione il possesso di grandi competenze non è mai stato disgiunto dall'efficienza; ma il suo non è mai stato un efficientismo fine a sé stesso, di tipo aziendalista, quanto piuttosto l'espressione di una volontà fermissima e molto concreta di porsi a disposizione delle istituzioni, degli studenti, della città, della società. Una volontà che ha saputo esprimere una visione ampia e lungimirante, una competenza mai disgiunta da intuizioni precorritrici e sempre fondate su dati concreti.

L'esperienza e l'esempio di Luigi Mariani devono essere ricordati come paradigma difficilmente eguagliabile di una forma alta del dovere e dell'impegno civile. Bene hanno fatto Giordana e il Cuamm, del quale egli parlava sempre con pudore ma anche con orgoglio, a riproporne oggi il ricordo e la lezione. Soprattutto oggi, quando in molti giovani e non soltanto in loro, ma anche in vasti settori della società sembrano prevalere il disorientamento riguardo ai valori e il disincanto e quando c'è invece vitale bisogno di testimonianze forti e credibili. Come è avvenuto nel caso di Luigi, che ci ha insegnato in modo difficile da dimenticare come la fermezza incrollabile della fede cristiana e delle convinzioni civili e democratiche più profonde possa solidamente ed efficacemente convivere con il realismo delle realizzazioni pratiche.